

NETTUNO Sì, li ho visti in quei giorni di guerra. Ho masticato le loro incredibili gomme, ho mangiato, per la prima volta in vita mia, pane bianco che loro mi avevano offerto, ho preso il loro burro e la minestra di farina di ceci. Tutte cose misteriose e strane per noi ragazzi assediati dalla fame e dalla paura. Uscivamo dalle cantine come poveri topi, dopo aver visto gli ultimi scontri tra i partigiani di Gracco e i franchi tiratori fascisti. Ai nostri avevano portato fiori, acqua da bere e dato baci con grandi abbracci. La mia città, la mia Firenze, era stata liberata da loro, straccioni come noi che scendevano dalla montagna con l'aria orgogliosa, sicura e il mitra a tracolla. Gracco, aveva i pantalini corti, un fazzoletto rosso al collo e impugnava una gigantesca mitragliatrice. Ordinava, disponeva i partigiani tra le case e ogni tanto sparava raffiche verso i tetti. Poi, eccoli, gli americani e gli inglesi che si muovevano cauti verso l'Arno, mentre sulle nostre teste passavano, sibilando, i proiettili dell'artiglieria. Subito baci e abbracci anche per loro, un po' storditi, inquieti e frastornati tra tanta gente. Ancora qualche ora e gli americani e avevano già montato tende e depositi e cominciarono subito a distribuire, a tutti, qualcosa da mangiare. Un negro gigantesco (quante storie sugli "uomini neri" ci avevano raccontato da piccolini) che rideva con una bocca piena di denti bianchissimi, metteva sempre fuori un grande bidone con il burro avanzato dalla mensa degli ufficiali e poi si fermava un attimo a guardarci, tra una grande pacca e l'altra, mentre, come mosche, ci tuffavamo a testa in giù nel bidone del burro per prenderne qualche cucchiata. Lui rideva, rideva, un po' preoccupato nel vedere tanta fame. Ecco, lui, per noi, era proprio l'America ricca, grande, potente e anche un po' nera. Non si può non ricordare quei giorni e quei ragazzi venuti da tanto lontano, come se fossero tutti ancora vivi, con quei loro corpi lunghi e dinoccolati, le divise strane, le armi incredibili, quelle macchine curiose, che si chiamavano "jeep" e i camion "tre assi". Non si può non rivedere tutto, sul filo della memoria e come come in un vecchio film muto, stando seduti, in silenzio, su una panchina del grande cimitero americano di Nettuno.

Siamo a due passi da Anzio, il luogo del grande sbarco del 22 gennaio e a qualche chilometro da Roma, liberata dagli alleati in quello splendido giugno del 1944 quando, dopo 271 giorni di occupazione nazista, di torture in via Tasso e il massacro Ardeatino, arrivarono loro, lungo le consolari e per strada si poté subito gridare, ridere, piangere, abbracciarsi, raccontare il dolore e parlare dei compagni ammazzati.

Con gli americani, sotto Cassino. c'erano

“ Al cimitero di Nettuno dove sono sepolti 7861 ragazzi dell'esercito alleato: 490 sono senza identità, di 3093 si trovò soltanto il nome



“ Camminando tra le tombe torna in mente l'antologia di "Spoon river": «Li riportarono, figlioli morti, dalla guerra, e figlie infrante dalla vita...»

Dove sono Tom, Bert e Charly?

WLADIMIRO SETTIMELLI

gli inglesi, i francesi, i polacchi, i neozelandesi, i marocchini, i gurka nepalesi e gli italiani del nuovo esercito che si erano battuti come leoni a Mignano Monte Lungo. Loro, i soldati di Roosevelt, pagarono un prezzo alto per la libertà del nostro Paese: 20.300 morti e più

di 125 mila feriti.

A pensarci, frulla in testa di tutto, sotto i grandi pini del cimitero militare americano di Nettuno, lo zampietto dei merli che arrivano e ripartono in picchiata e il rumore dei passi sulla ghiaia di alcuni ragazzi addetti alle

pulizie. Pensi e ripensi alle guerre giuste e a quelle ingiuste. Sì, è vero, giusta sarebbe solo la pace, ma questi 7861 soldati che sono sotto le croci o la stella di David, intorno a te, morirono proprio per una guerra giusta e grande, contro la tirannia e la "follia del mon-

do", contro l'orrore dei campi di sterminio e la tortura, contro le dittature e chi obbligava gli altri a non essere liberi. E come può essere che, dopo... Che oggi...

Camminando tra le tombe, torna in mente l'antologia di Spoon River, quando Edgar

Lee Masters scrive: «...Li riportarono, figlioli morti, dalla guerra, e figlie infrante dalla vita, e i loro bimbi orfani piangenti-tutti, tutti dormono, dormono, dormono sulla collina».

Ma qui, a Nettuno, siamo vicini al mare e questi 7861 ragazzi, sono sepolti non sulle colline, della grande e bella America, ma a due passi da Roma perché morirono nei canali delle ex paludi Pontine, in luoghi che si chiamano Aprilia, Campo di Carne, Cisterna, Anzio, Nettuno, Torre Astura, Ardea. Furono massacrati a centinaia. dai tiri micidiali dell'artiglieria tedesca che arrivavano dai Colli Albani e dai paracadutisti tedeschi che aspettavano.

E sono 3093, nel cimitero di Nettuno, i soldati, i marinai e gli avieri che, dalla Sicilia, Salerno e Cassino, si sono come dissolti nel nulla. Vite sparite, ragazzi i cui corpi non sono mai stati recuperati. Dunque, sentimenti, sorrisi, cuori innamorati, parole per le madri, le mogli, le fidanzate, gli amici, diventati nulla e niente, qui da noi. Ronza di nuovo nella mente "Spoon River". «... Dove sono Elmer, Herman, Bert, Tom e Charly...».

Cammino piano piano tra le lapide per leggere i nomi dei soldati di Roosevelt, venuti a morire lungo lo Stivale. Molti di quei nomi e cognomi sono europei. Allora è chiaro: i ragazzi sepolti qui, erano, forse, figli o nipoti di quelli che, all'inizio del secolo, partirono, poveri in canna, dall'Italia, dalla Polonia, dalla Francia o dal Belgio, per cercare fortuna in America. Per la nuova patria si batterono e morirono. Alcuni, sicuramente, avevano sangue italiano nelle vene e forse, sbarcando ad Anzio, sentirono nel cuore persino un po' di gioia o di curiosità, pensando, in qualche modo, di tornare alla loro vecchiaia a casa. Molti, invece, morirono poche ore dopo lo sbarco, nel buio, al freddo e in mezzo all'acqua gelata dei canali.

Da dove veniva Rocky Salatino, della Terza divisione, partito dal West Virginia? Accanto alla sua croce qualche lontano parente del Sud Italia è venuto, in questi giorni, a sistemare una piccola coroncina di fiori artificiali e vere margherite. Invece, James S. Levi, che veniva da New York, come è giusto e naturale, sulla tomba non ha una croce, ma la stella di David, Glenn L. Sullivan, invece, era partito dall'Indiana. E quale vita viveva Furry P. Fecondo, della 34ª divisione di Fanteria che stava in Pennsylvania? Era un farmer, un barbiere, un autista, un povero disoccupato o il figlio di emigranti che era riuscito a farsi una discreta posizione?

Vicino a lui hanno sepolto Cox Albert, del Texas, forse un ragazzo con tanta voglia di lavorare o un conoscitissimo scansafatiche. Non lo sapremo mai. E chi erano Robert Fullagan del New Jersey, Ruth Walter, del Maryland e Frank Gardner, sempre del Maryland? Erano amici? Si conoscevano?

Davanti ai 490 soldati senza nome sepolti nel cimitero e ai nomi senza corpi di 3095 ragazzi in uniforme scritti sul marmo della cappella, si può solo ammutolire. La storia ha spazzato via tutto di loro: nomi senza corpi, corpi senza nome. Follia. Certo, almeno per una guerra giusta. Eroi giusti, dunque. Frulla in testa anche Brecht: «Beato il popolo che non ha bisogno di eroi».

Esco quando il sole è ormai basso. Il largo per l'ingresso al cimitero si chiama Piazzale Kennedy: un altro "giusto" morto ammazzato. Come ha detto e scritto qualcuno: «Che c'entra Bush con l'eroismo di quei soldati americani del 1944?». Per noi con parecchi anni sulle spalle, loro furono pane e libertà. Lo ricordiamo bene. Quante amarezze dopo.



ROMA
4 giugno 1944
Ragazze
abbracciano
il sergente
Leibowitz
fotografo
di guerra
aggregato
alla V Armata

della libertà

Sbarcammo ad Anzio... tutto ok ma dopo finimmo dentro l'inferno

WLADIMIRO SETTIMELLI

ANZIO Sono appena arrivati e sciamano per l'albergo in attesa del pranzo e delle sistemazioni nelle camere. In testa, il cappellino con la scritta: «Anzio Beachhead Veterans». Soldati, eroi, gente che ha combattuto per mesi su per le montagne italiane, in mare, nei canali e nei fossati, sotto le bombe e le raffiche di mitragliatrice, prima a Cassino, prima ancora a Salerno e a Napoli e poi, risalendo la Penisola, nella Valle del Po. Sono qui per i sessanta anni dello sbarco e saranno ricevuti, a Roma, dal Presidente della Repubblica, dal sindaco Veltroni e da altre autorità e porteranno corone al cimitero americano di Nettuno e agli altri cimiteri di guerra. Dieci giorni in giro, nei centri grandi e piccoli da dove passarono e vissero la guerra, nel terribile 1944.

Qualcuno già si affaccia per dare una occhiata al mare, splendidamente azzurro, sotto un sole estivo. Mi intrufolo subito tra mogli e mariti, tra parenti e superstiti. Quando capiscono che sono un giornalista, mi indicano subito un ometto piccolo, piccolo perché è il più decorato di tutti. Si chiama John B. Silva e allora era sergente. Viene da Fayetteville, nel Nord Carolina. Per rompere il ghiaccio, dico subito che, come italiano, lo ringrazio per averci, allora, aiutato a rischio della vita. Quando l'interprete ha finito di tradurre, mi accorgo che l'ometto ha gli occhi pieni di lacrime. Il 6 luglio prossimo, avrà 83 anni. Ha moglie, tre figlie e un numero sterminato di nipotini. Mi giro ed è sparito. Torna dopo qualche minuto e mi mostra il suo diploma di decorato. Gli hanno conferito la «The distinguished Service cross», «per atti di straordinario eroismo compiuti il 29 febbraio del 1944, in località Ponte Rotto».

Tra i veterani dell'esercito alleato che dopo sessant'anni rivivono quelle drammatiche giornate

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”